

Assembramenti è un progetto nato nel 2020, durante l'emergenza SARS-CoV-2, dalla **volontà** di un gruppo di persone, che si muovono nell'ambito dell'architettura, di non cedere all'isolamento e alla **passività** ma, al contrario, di definirsi **comunità** eversiva di **condivisione culturale**.

Assembramenti vuole apprendere dal virus, durante la pandemia, nuove modalità di contaminazione.

Assembramenti è un atto critico in cui idee, pensieri, posizioni e menti si riuniscono per osteggiare l'egemonia dell'ordine e del controllo **come paradigmi sociali e spaziali di gestione dell'emergenza**

Assembramenti è uno schema di coesione, un monito a non cedere all'odio e al panico generato dalla minaccia di un nemico esterno.

Assembramenti usa come pretesto l'emergenza SARS-CoV-2 per aprire un dibattito più ampio sullo spazio, su chi lo progetta e su chi lo abita.

Assembramenti si rivolge a persone che si dedicano a pratiche spaziali e architettoniche, che vivono in Italia o altrove, con l'obiettivo di costruire una riflessione collettiva sullo spazio contemporaneo e sul ruolo attuale dell'architettura, sulla nostra situazione professionale e sulle nostre possibilità operative dentro e fuori il contesto socio-geopolitico italiano. L'obiettivo è comprendere la nostra condizione e il nostro ruolo attraverso punti di vista eterogenei messi in relazione da una piattaforma per un vasto dibattito collettivo.

A distanza di quasi un anno dal primo Zoom, in cui la comunità di Assembramenti si ritrova per la prima volta nella primavera 2020, siamo felici di presentare #ZERO, volume digitale che racchiude, articolando e connettendo trasversalmente, le riflessioni di tutti coloro che hanno partecipato al progetto spinti o invitati a costruire un dibattito critico sulle radicali trasformazioni sociospaziali che stiamo vivendo. I contributi rac-

colti in #ZERO partono tutti dal pretesto della crisi sanitaria per argomentare riflessioni di più vasta portata. Attraverso tipologie eterogenee, che spaziano dal saggio, al racconto breve, al saggio visuale, gli autori compongono un mosaico ricco e diversificato di esperienze intime, reazionarie, di crescita, di adattamento, di opposizione.

Un primo gruppo di interventi riflette sulla **norma-lizzazione dell'emergenza**, ovvero sul rischio che il perpetuo stato d'emergenza cui siamo soggetti e assuefatti possa degenerare in una nuova normalità, accettata e condivisa. Tra questi, **Salar Mohandesi** inserisce l'odierna crisi sanitaria da COVID-19 in un sistema di crisi "nidificanti" che normalizzano globalmente l'emergenza: in questo contesto, il disciplinamento, la rappresentazione e la spazializzazione delle azioni, e dei significati loro attribuiti, modifica profondamente gli equilibri socio-spaziali, come descrivono **Serena Dambrosio**, **Chiara Davino** e **Lorenza Villani**, riferendosi all'uso predominante della parola "assembramento" nel dibattito odierno. La sovrapposizione di inimmaginabile e reale, operata da **Eleonora Valle** attraverso un parallelismo tra la condizione pandemica e il genere cinematografico del contagio-apocalittico, concorre ulteriormente a consolidare la normalizzazione emergenziale cui siamo sottoposti. O ancora, per decostruire le proliferanti narrative retoriche che normalizzano le diverse emergenze, **Giulia Decunto** e **Francesco Pasta** criticizzano gli argomenti sull'imminente riassetto sociale, produttivo e territoriale proposti dal panorama architettonico e urbano *mainstream* in Italia durante la pandemia di COVID-19. E infine **Raytrayen Lauria Beakovic** dimostra come formule narrative e visuali abbiano generato miti e consolidato specifici messaggi emotivi nel contesto delle pubblicità riadattate durante il periodo di lockdown.

Un secondo insieme di contributi, ognuno a modo proprio e secondo diverse metodologie, insiste sulle **geografie pandemiche** tracciate dal virus, ovvero sulle nuove conformazioni che assume l'ambiente abitato in seguito al passaggio di un agente microscopico. COVID-19 è un catalizzatore di nuove riflessioni e relazioni tra l'*ambiente* e l'*urbano*, come emerge nell'argomentazione di **Andrea Bagnato** sulla lettura ambientale dell'HIV in relazione alle strutture di potere coloniale; è anche uno strumento visivo di governance, secondo **Orkan Telhan** e **Dietmar Offenhuber**, poiché capace di iscriversi contemporaneamente nel corpo umano, in quello della città e in quello del mondo alla più vasta scala. Il virus modifica profondamente i territori nei quali viviamo, ad esempio mettendo in discussione l'idea di densità in favore di una possibile e nuova dispersione urbana, come sottolinea **Federico Bettazzi** per il contesto europeo. Le geografie pandemiche vengono restituite sotto forma di paesaggi artificiali da **Chiara Davino**, attraverso combinazioni di frammenti quotidiani documentati nel Nord, Centro e Sud Italia, durante l'estate italiana 2020. COVID-19 ha, però, anche inaspettatamente fatto coincidere territorialità diverse, reali e virtuali, come dimostra **Claudia Pazzaglia** attraverso i suoi montaggi di paesaggi composti da vedute in live stream delle strade italiane, tre giorni dopo il primo lockdown, e di fermoimmagine degli stessi punti di vista ricostruiti in 3D su Google Earth.

Altri contributi riflettono sul mutamento delle condizioni lavorative durante una pandemia, sul **lavoro da lockdown** e sulle sue conseguenze. **Silvio Lorusso** e **Geert Lovink**, ad esempio, interpretano il lockdown fisico come catalizzatore di un massivo lock-in a livello di software, in particolar modo in ambito lavorativo, mentre **Riccardo De Vecchi** racconta come questo stesso periodo sia stato l'occasione per reinventarsi professionalmente ma al di là della dilagante *smartizzazione* del lavoro. Un'analogia lettura del confinamento come terreno fertile per la proliferazione di nuove (obbligate) progettualità emerge nei contributi di **The Garden** e di **Pierpaolo Lippolis** e **Giulia Zubiolo**; in entrambi vengono raccontati due progetti nati in Italia durante il primo confinamento. The Garden è un setting di azioni performative e musicali nel quale spazio di prova e di esecuzione coincidono e l'idea di spazialità performativa risulta modificata. Lippolis e Zubiolo raccontano x.meron, progetto visuale sviluppato sulla piattaforma Instagram che propone una rivisitazione contemporanea del Decameron di Boccaccio nel quale attraverso la moda, e le sue contaminazioni, si interpreta, si legge e si interroga la contemporaneità.

Eterogenei sono i modi di **abitare la crisi** odierna: abitare a partire dalla necessità di nuove forme di alleanza tra umani e non umani, è per **Leonardo Mastromauro** la necessità odierna, già leggibile, in realtà, nei modi attraverso cui si abitano i Sud. **Vincenzo Saffioti**, in una pagina di diario di un giorno di lockdown, traspone lo spazio urbano della città di Bologna in quello domestico della sua abitazione. **Marco Felicioni** riflette, invece, attorno alle conseguenze del mercato degli affitti brevi sui centri storici e alla necessità di tornare a pensare la casa e l'abitare come diritti. Vive in strada, in Rue de Crimée, il personaggio a cui **Carlotta Testa** affida il proprio sguardo per descrivere gli stravolgimenti delle dinamiche urbane durante i primi giorni di lockdown.

Non da ultimi, numerosi contributi ragionano sull'identità digitale, resa necessaria per potersi interfacciare con una società distanziata e isolata: criticizzano, analizzano e descrivono i **net-self 2020**, nel contesto della pandemia da COVID-19. Da un lato, **Eugenia Chierico** si trasforma in cyberflâneur per muoversi in una deriva su Google Maps tra frammenti di ricordi, spazialità digitali e passanti immobili in una temporalità indefinita, dall'altro **Angelica Ceccato** affronta il paradosso dell'essere "invisibili" nel contesto dell'ipervisibilità a cui sono sottoposte le nostre identità virtuali. Attorno a queste ultime prendono forma nuovi confini e nuovi bordi, come evidenziano **Carlotta Olivari** e **Margherita Pasquali** constatando l'incomunicabilità che, inevitabilmente, scaturisce da uno stato di iperconnessione, sempre più slegato rispetto allo spazio fisico. **Fabiola di Mele** restituisce il progetto Covid Room nato durante la "prima quarantena": una piattaforma di e-clubbing e e-exhibit organizzata in stanze virtuali, che *doppia* lo spazio urbano. Il collettivo **La escuela nunca** ci racconta la propria apparizione #3, una web-maratona performativa di 40 ore che indaga il tema dei "corpi contesi" sullo scenario della crisi sanitaria sovrapposta alla crisi sociale in Cile.

ASSEMBRAMENTI #ZERO

Prima edizione: Marzo 2021

A cura di

Federico Bettazzi, Michele Brusutti, Giovanni Casalini, Serena Dambrosio, Chiara Davino, Marco Felicioni, Lorenza Villani

Autori/Autrici

Andrea Bagnato, Raytrayen Beakovic Lauria, Federico Bettazzi, Angelica Ceccato, Eugenia Chierico, Serena Dambrosio, Chiara Davino, Giulia De Cunto, Riccardo De Vecchi, Marco Felicioni, La Escuela Nunca, Pierpaolo Lippolis, Silvio Lorusso, Geert Lovink, Leonardo Mastromauro, Fabiola Mele, Salar Mohandesi, Dietmar Offenhuber, Carlotta Olivari, Margherita Pasquali, Francesco Pasta, Claudia Pazzaglia, Vincenzo Saffioti, The Garden, Orkan Telhan, Carlotta Testa, Eleonora Valle, Lorenza Villani, Giulia Zubiolo

Progetto grafico

Michele Brusutti, Serena Dambrosio, Lorenza Villani

Produzione Editoriale

Serena Dambrosio, Chiara Davino, Marco Felicioni, Lorenza Villani

Traduzioni

Serena Dambrosio, Chiara Davino, Lorenza Villani

Proofreading

Chiara Davino

© Edizione: Assebramenti

© Testi: gli autori

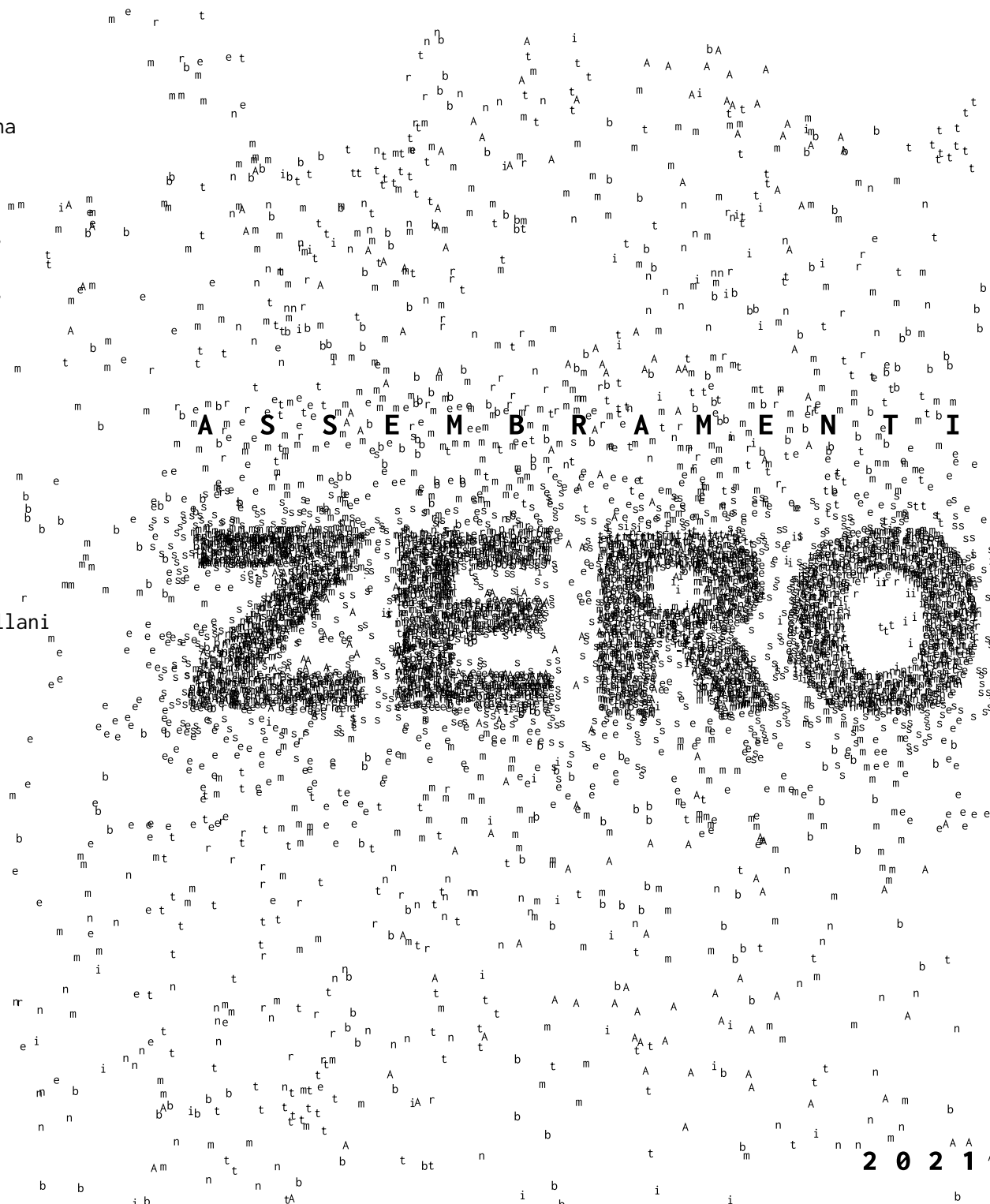
© Immagini: indicati nelle didascalie

Gli editori si sollevano da ogni responsabilità in merito a violazioni da parte degli autori dei diritti di proprietà intellettuale relativi a testi e immagini pubblicati

ISBN 979-12-200-8194-8



9 791220 081948



2021